

**FRONTIERE**

Per gli israeliani sono comunque arabi di cui diffidare; per i palestinesi il loro rifiuto

dell'islam è sospetto, forse indice di tradimento. Stretta tra due fuochi, la vita quotidiana

dei fedeli del Vangelo nelle terre in cui nacque è sempre più difficile. E molti fuggono

# Terra Santa Cristiani in bilico

da Gerusalemme **Andrea Avveduto**

**P**oco meno di duecentomila, circa il 2% dell'intera popolazione, tra Israele e Cisgiordania. Sono i dati dei cattolici in Terra Santa. Numeri che fanno riflettere, calati vertiginosamente dal 1948 fino a oggi. È il risultato di un conflitto drammatico, che al momento non trova una via d'uscita. L'esodo costante ha visto i cristiani arabi abbandonare progressivamente le loro case nel corso degli anni e trova nella situazione attuale una serie di problematiche che rendono il futuro sempre più incerto. Il problema delle case, il lavoro ridotto ulteriormente dopo la costruzione del muro che divide i due popoli, i salari – quando ci sono – che non permettono di vivere in condizioni dignitose: tutti questi fattori hanno portato nel corso di pochi anni a una drastica diminuzione della presenza cristiana in Terra Santa, dal 25% per cento del 1840 al 2% di oggi. Gli arabi cristiani che hanno scelto di rimanere in questi luoghi si scontrano ogni giorno con le difficoltà che l'incerta situazione politica e sociale mette loro davanti. Diversa è la condizione degli arabi israeliani rispetto a quelli palestinesi, diversa ancora è la vita tra gli arabi israeliani che vivono al Nord e quelli che vivono al Sud. Nei territori occupati la situazione è più difficile: dati alla mano, il potere di acquisto dei palestinesi è diminuito di circa il 65% e i loro salari sono la metà rispetto a due anni fa. Le condizioni sono comuni per molti aspetti a quelle dei musulmani, e dove c'è un muro a dividere sono spesso i problemi a unire gli animi. Nella zona di Betlemme le istituzioni cattoliche danno lavoro a circa un terzo della popolazione cristiana della regione. Tuttavia un dipendente riceve in media tra i quattrocento e i mille euro mensili. Nonostante il salario generalmente basso, essere dipendente significa beneficiare dell'assicurazione sanitaria, garantita al solo 20% della popolazione. Ecco perché un grande aiuto è fornito ogni anno dalla colletta del Venerdì Santo, sostegno che la Chiesa non fa mai mancare ai cristiani di Terra Santa.

**I**n Israele il problema maggiore per i cristiani rimane l'alloggio: il costo esorbitante ha costretto la Custodia a intervenire per edificare nuove abitazioni. Spesso le case vengono letteralmente regalate alle famiglie che non hanno dove vivere, e che altrimenti sarebbero costrette ad andarsene. Questo fenomeno riguarda soprattutto Gerusalemme, dove i cristiani, chiusi nella morsa tra il giudaismo e l'islam, non vengono tutelati dallo Stato e la Chiesa locale diventa un punto di sostegno che altrove non troverebbero. L'esodo dei cristiani preoccupa anche il Nord, in Galilea, dove però la situazione è per certi aspetti profondamente diversa. A Cana, il paese dove Gesù fece il primo miracolo, nel 1940 i cristiani erano l'80%; oggi ne è rimasto solo l'11%. Eppure le condizioni non sono certo paragonabili a quelle della Città Santa: gli arabi locali sono più ricchi e ben integrati con la restante società ebraica. Le grandi divisioni sembrano lontane, anche se rimangono incognite e difficoltà legate al futuro. Secondo recenti studi il 30% dei giovani vorrebbe abbandonare il Paese e i matrimoni delle giovani coppie cristiane si attestano in media a sei o sette l'anno. Questo è il risultato di un conflitto che ha lacerato un paese. Nessuno rimane escluso, e spesso anche le vicende più normali della vita devono scontrarsi con ostacoli inimmaginabili. Sono storie di una quotidianità desolante e per certi versi paradossale. Eppure è la quotidianità che i cristiani locali affrontano ogni giorno. Un popolo a volte triste, ma mai disperato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## ANALISI

### Pizzaballa: «Qui l'ecumenismo abita le case. È dura, ma prima o poi tutti i muri cadono»

**D**ire e raccontare la presenza cristiana in Terra Santa, terra d'Israele e di Palestina, oggi. Un'attualità che ci aiuta a sognare un domani più buono, bello, dove finalmente potremo chiamare questa terra, la Terra di Dio. Una sfida difficile, per mettere a nudo la vita quotidiana dei cristiani che abitano la Terra Santa. Come comunità cristiana che vive in Terra Santa dobbiamo riscoprire di essere e vivere nei luoghi delle origini. Non si tratta però semplicemente e solamente di luoghi. Noi siamo e viviamo la memoria viva dell'Incarnazione. Questa non è soltanto avvenuta nel tempo, ma anche in uno spazio. Abitare con vitalità quello spazio è vocazione e servizio alla Chiesa intera. Ci è chiesto allora di recuperare e sviluppare questa consapevolezza. Occorre che pastori e fedeli delle Chiese di Terra Santa sviluppino una maggiore conoscenza di quei luoghi che qualcuno ha definito «il quinto Vangelo». Chi sono i cristiani di Terra Santa? Sono palestinesi, arabi: questa particolarità così ovvia suona come una novità per tanti pellegrini, così come per le tante persone che si interessano alla comunità cristiana che vive in questi luoghi. Una comunità varia: sono cattolici di rito latino, ma anche di rito ortodosso, o siriano, o armeno, o protestanti, luterani... tutto il variegato mondo cattolico che convive nello stesso spazio, insieme con i cristiani ortodossi, armeni, siriani, copti. L'ecumenismo è di casa qui. L'ecumenismo abita le case, qui. Il carattere cristiano di buona parte della Città Vecchia di Gerusalemme che tanto ci incanta, è mantenuto dai cristiani che l'abitano: i cortili abitati dagli ortodossi, quelli abitati dai cattolici, il quartiere armeno. Ma non è una divisione netta: i matrimoni, la carenza di spazio, l'evoluzione di tante situazioni familiari, fanno abitare nello stesso insieme di case i cristiani, senza che ad alcuno venga in mente di

sottolinearne le differenze. E, in altri luoghi, a Gerusalemme come a Nazareth, ma anche a Betlemme, separati dal muro e uniti dalla speranza che ci assicura che ogni muro è destinato a cadere. Essere minoranza in questa situazione richiede, sostenuti dalla fede, una grande fedeltà alla Terra: una fedeltà che deve fare i conti con molte difficoltà, tenuto conto che i cristiani vivono la situazione socio-economica dei musulmani, in un contesto a prevalenza e predominio ebraico. Il costante esodo cristiano lascia in loco le persone più povere, che hanno più difficoltà ad inserirsi in un diverso contesto sociale. Guardiamo allora con rispetto e con partecipazione a questi volti, a queste persone, a queste famiglie che abitano le case costruite da secoli per i cristiani. Nella Città Vecchia di Gerusalemme si stanno restaurando, con l'aiuto e la collaborazione di tanti benefattori: sono le case più antiche, sono – letteralmente – le pietre della presenza cristiana oggi, qui.

**Pierbattista Pizzaballa**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



BAMBINI DAVANTI A UNA CHIESA A TAYBEH, IN CISGIORDANIA



FOTO SCATTATA AL MONASTERO DI SANTA CHIARA A GERUSALEMME

## IL LIBRO

### Negli scatti di Zennaro i volti della fede

Anticipiamo alcuni dei testi – tra i quali la prefazione del custode di Terra Santa Pierbattista Pizzaballa – e delle fotografie del volume di Andrea Avveduto (testi) e Giovanni Zennaro (foto) *Aggrappati alle radici. Storie e dei cristiani in Terra Santa* (pagine 15 euro 15,00), che Marietti 1820 manda in libreria dal 16 luglio. Il libro è stato realizzato anche grazie al contributo della ong ATS Pro Terra Sancta ([www.proterrasancta.org](http://www.proterrasancta.org)), attraverso il quale si può sostenere concretamente i cristiani di Israele e Palestina. Altre informazioni sul libro e sul progetto sul sito [www.aggrappatileradici.com](http://www.aggrappatileradici.com)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

**LA STORIA / AMIR**

**«Siamo minoranza perfino nella scuola cattolica»**

**C**apita che i giovani cristiani, di ritorno dall'Università, prendano il pullman per tornare a casa. Sui mezzi pubblici si incontrano spesso ragazzi musulmani. Discutono degli stessi problemi, parlano degli stessi esami, scherzano con le stesse battute. Fino al checkpoint. I soldati israeliani guardano le carte d'identità, e dividono i cristiani dai musulmani. Sul pulmino, sono gli altri ad accusare di "tradimento" i propri compagni di scuola. «Scendete a patti con il nemico», gli urlano. Dove si scampa dall'accusa di essere terrorista, si incappa in quella di essere colluso con l'avversario. Amir vive tutte queste cose da vent'anni. Lui è cattolico, molto attivo in parrocchia. «Vivo nella Gerusalemme dove convivono ebrei, musulmani e cristiani. Una volta giocavamo tutti assieme a calcio per la strada. Oggi non si vede più una cosa del genere...». Rimpiange gli anni in cui c'era un aiuto reciproco tra tutti, e guarda con preoccupazione al futuro: «Viviamo come minoranza, anche a scuola. Con me c'erano solo dieci compagni cristiani e più di venti erano musulmani. Quando dicevo loro che andavo a pregare mi prendevano in giro: e frequentavo una scuola cattolica!». Stesso copione per la Via Crucis del venerdì nella Città Vecchia, quando «solo a camminare si rischia di venire insultati dai vicini di casa musulmani». Non che le relazioni tra le diverse confessioni cristiane siano buone. «Una volta - racconta Amir - se capitava un matrimonio tra una donna ortodossa e un cattolico le campane dei greci suonavano a morto, oggi fortunatamente non capita più». Ma questo non vuol dire che si vada d'accordo, tutt'altro. Amir parla delle difficoltà di relazioni al Santo Sepolcro, della ferita di vedere i cristiani così divisi, ma difende la sua Chiesa: «Nelle attività parrocchiali della Chiesa cattolica ci sono tutti: ortodossi, siriani, maroniti, ed è proibito chiedere a qualcuno la propria confessione». (A.A.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA STORIA / WADIL**

**Anche le adozioni diventano campo di battaglia**

**S**i chiamano missionarie della Carità. È la congregazione fondata da Madre Teresa di Calcutta nel 1950. Da diverso tempo queste suore vestite di bianco vivono "povere tra i poveri" anche nei territori palestinesi. Nella maggior parte dei casi si trovano in orfanotrofi improvvisati, che accolgono tutti i bambini lasciati in strada dai genitori. Spesso sono il frutto di un gesto di amore di donne musulmane per le quali è proibito dalla legge avere figli fuori del matrimonio, a volte sono creature fragili con gravi problemi di salute. A Nablus c'è un bambino che si chiama Wadil. Afflitto da una malattia che non gli consente di muoversi come i suoi coetanei, le sue difficoltà cominciano già dalla nascita. I genitori dopo il parto lo affidano alle suore. Il bimbo cresce, circondato da tante mamme con il velo che si prendono cura di lui. Per sei anni in cerca di una famiglia che lo possa adottare. Non è semplice: l'Autorità palestinese pone dure restrizioni che hanno come discriminante la religione e un'altra famiglia musulmana però tarda ad arrivare. Alle porte del convento bussa finalmente una famiglia portoghese, e cattolica. I due genitori chiedono alle suore di prendere il bimbo con sé. La famiglia d'origine, che ogni tanto fa visita al piccolo, viene informata. La risposta è un secco no. I genitori non hanno ancora perduto la patria potestà: abbandonato o no, non possono correre il rischio che divenga cristiano, e quindi apostata. L'Autorità palestinese chiede una forte somma ai nuovi genitori, che rifiutano. E la battaglia si sposta sul campo legale, tra avvocati e processi. Non sappiamo ancora come andrà a finire. Da una parte la famiglia palestinese che non vuole rischiare di avere un figlio cattolico. Dall'altra una coppia che vorrebbe semplicemente salvare un bambino da una terra che non dà futuro a tutti quelli come lui. E in mezzo Wadil. (A.A.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

